

## SALTO NEL PRESENTE COME SE FOSSE PASSATO

GIUSEPPE CEPARANO

Nel prendere tra le mani il testo di Sarah Bakewell, *Al caffè degli esistenzialisti*, quello che con prepotenza balza agli occhi sono quei tre strani personaggi in copertina. Saranno forse tre amici al bar? Sì! Sono Jean-Paul, Simone e Raymond. Una storia che non poteva che iniziare nel luogo in cui si macinavano incontri negli anni Trenta di Parigi: al caffè. Dove ci si siede e si parla e, come nel testo si vedrà, c'è addirittura chi scrive.

Ci si imbatte in un libro perché l'autore interessa, perché il titolo prende. A volte capita che semplicemente qualcuno lo suggerisce; poi, quando di questo qualcuno si nutre stima e affetto e il suggerimento si traduce in azione, allora non resta che andare in libreria e prenderlo. Proprio quest'ultima fa al mio caso.

Una narrazione di incontri tra le vie del quotidiano vivere, dove il parlare di ciò che si beve diviene oggetto del pensare, dove ciò che ci circonda non può più non essere visto, anzi diventa di interesse filosofico. Questi luoghi comuni a noi tutti sono diventati i posti che quegli uomini conosciuti come filosofi, saggisti e pensatori hanno attraversato, proprio come delle persone qualsiasi; l'autrice si spinge a farceli vivere come uomini, come se restituisse loro quell'in-comune a noi tutti.

Leggere di Sartre, di Husserl, di de Beauvoir, di Heidegger, di Merleau-Ponty, di Camus e di Jaspers, solo per citarne alcuni, è senza dubbio attraversare un tempo passato, ma che diventa, nello stile narrativo

proposto, un qualcosa di attuale, di presente, dei giorni nostri. È come se il XX secolo venisse travasato nel XXI secolo; come buon vino che, invecchiando, è diventato pregiato e viene portato in tavola per inebriarci. Parliamo di autori le cui opere hanno fatto scuola, che ci hanno insegnato a pensare, che tuttora ci fanno riflettere.

Sarah Bakewell ha sfidato il tempo e quello che hanno rappresentato per generazioni questi nomi appiccicati alle copertine di testi pregevoli, presentandoci questi uomini, le loro vite vissute, le loro storie che si intrecciano e si scontrano; proprio come se fossero amici qualsiasi che si incontrano di tanto in tanto fuori ad un bar.

L'autrice è riuscita nell'arduo compito di ritornare "alle cose stesse"; forse l'avrà preso in prestito da Husserl: chissà. Sta di fatto che ha raccontato le vicende storiche di illustri personaggi, riuscendo a mantenere l'attenzione cronologica che però intrecciava in costrutti tematici originali, lasciando emergere un discorso dal tono vivo e vivace.

Il lettore che ha già letto le opere dei protagonisti di questa narrazione, si trova ri-catapultato nella propria personale storia formativa, nelle incertezze che tali letture hanno prodotto. Talvolta proprio perché non si conosceva il contesto in cui certe cose maturavano, talaltra perché non si riusciva ancora a mettere tra parentesi quell'imperante modo di pensare positivistico.

La storia ha inizio in quel tavolino del caffè, come riprodotto in copertina, quando Aron incontra de Beauvoir e Sartre e gli presenta la fenomenologia; come se l'autrice volesse segnare una data di inizio, una nascita di quello che poi è passato alla storia come esistenzialismo.

Nelle pagine piene di vicende, di manoscritti che debbono essere nascosti e preservati alla tempesta nazista e di quelli ben riposti per paura delle incursioni degli alleati anglo-americani, appaiono i due grandi protagonisti: l'esistenzialista e il fenomenologo.

Un esistenzialismo che si declina come stato d'animo conservando il suo essere uno stile di vita, che trova in Sartre il rappresentante più illustre, che fa della sua vita una prassi esistenziale, contravvenendo alle tendenze tipiche dello stereotipo borghese. Un'attivista delle battaglie per la libertà in tutti i sensi.

Una fenomenologia che difficilmente è definibile una volta e per tutte, tanto da far pensare allo stesso Jaspers e che nemmeno Husserl sapesse cosa fosse, ma che la si impara osservando, seguendo, digerendo con difficoltà chi la pratica; si è come di fronte ad un maestro artigiano, che ripudia il lavoro in serie, ed è lì di fronte a ciò che intende creare sempre come se fosse la prima volta, mai appagato definitivamente, che si promette di continuo di poter fare meglio.

Il proto-protagonista è l'uomo, sia in quanto esistente che in quanto colui a cui appare il fenomeno, che si interroga su se stesso. Facendo diventare se stesso, il proprio vissuto, il rivelatore. Gli uomini di questa narrazione lasciano trapelare tra le righe delle proprie esistenze la paticità insita nel processo noetico.

Chi si interessa dell'uomo, di scienze umane, di psicopatologia e di psicoterapia si sarà sicuramente ritrovato, lungo il proprio percorso, di fronte ai testi di questi autori da cui ha raccolto non una tecnica ma un modo di porsi di fronte all'umano.

Questo è un libro che ci permette di percorrere le storie di questi personaggi. Leggerlo è un modo per poter permettersi di osservarli; di cogliere i loro cambiamenti di posizione, le loro "svolte" che divenivano approdi da cui per le contingenze storico personali bisognava disimpegnarsi, mantenendo vivo sempre e comunque, sotto certi versi ed entro certi limiti, la capacità di aprirsi a nuovi orizzonti.

Quando ho finito di leggere *Al caffè degli esistenzialisti*, mi sono sentito soddisfatto, non appesantito dai troppi personaggi; entusiasta dalla capacità dell'autrice di tenere insieme queste individualità, di cui ognuna è portatrice di autentica vitalità.

Dalla narrazione emerge la "chiamata", che appare come voce estranea ma che è l'io più autentico e che impone di prendere una decisione. I personaggi raccontati sono i figli della "chiamata" e sono stati portati da questa a trovarsi spesso in posizioni divergenti, a scontrarsi tra di loro.

Alla Bakewell il merito di aver mostrato raccontando come l'esistenzialismo abbia dato voce ai meno privilegiati; di come le contingenze e le circostanze, quindi, le foreste, l'occupazione, la devastazione e la liberazione possano incidere sull'intenzionalità, sulla ricerca dell'essere e sulla libertà. Di quanto sia sempre e comunque necessaria l'epoché.

I pilastri posti all'estremità di questa narrazione sono Sartre e Heidegger, il primo sempre in movimento, il secondo immerso nella radura. Due vite che si sfiorano senza mai toccarsi del tutto, che prendono decisioni anche infelici, ma che restituiscono senso all'umano esistere.

Si dispiegano nel racconto altri pilastri: Merleau-Ponty, l'uomo dall'infanzia felice, il filosofo danzante, quello della carne, della fenomenologia della percezione; Camus, il saggista, sempre in rivolta; Jaspers, che vede nel pensiero sia ciò che rende vigili e presenti a se stessi che ciò che ci trasforma; Levinas, con la sua filosofia che diventa essenzialmente etica.

Questi pilastri si poggiano sulle fondamenta gettate meno recentemente da: Brentano, che dopo aver posto l'attenzione sull'essere in Aristotele giunge ad interrogarsi sull'intenzionalità; Husserl, padre della fenomenologia moderna, i cui lavori lasciano tuttora aperti nuovi spira-

gli di riflessione; Kierkegaard, l'uomo dell'angoscia; Nietzsche, proteso a smascherare le ragioni per le quali siamo come siamo.

L'architave su cui poggia tutto è senz'altro Simone de Beauvoir, la compagna esistenzialista di Sartre, una donna che incarna il femminile, che congiunge senza però tirarsi indietro nel prendere decisioni. Esempio di quella parità di genere di cui tanto riempiamo le nostre bocche ma che ancora oggi non riusciamo a rendere attuale.

La Bakewell ci invita a riflettere, proprio come hanno fatto i personaggi del suo libro, rendendo attuale quel modo di vivere e di porci di fronte a ciò che appare, che non è mai passato, che non riusciremo mai a racchiudere definitivamente né nella storia né in qualcosa di istituzionalizzato; oggi come allora risuona il richiamo alle cose stesse.

Dr. Giuseppe Ceparano  
Via Quattro Martiri 123  
I-80018 Mugnano di Napoli (NA)  
(dr.ceparano@alice.it)

*Recensione al volume di Sarah Bakewell, Al caffè degli esistenzialisti. Libertà, essere e cocktail, traduzione di M. Zurlo, Fazi editore, 2016, pp. 470.*